

**ESAME SOPRA LA
PIÙ RECENTE
OPINIONE CHE LA
RABBIA CANINA
DIPENDA...**

Giuseppe Carlo Brugnolo



ESAME

Sopra la più recente opinione che la pubblica amministrazione
dipenda dall'estre bisogno violentemente sentito e deluso

MEMORIA

DI GIUSEPPE CARLO BRUGNOLO

dotto in medicina e chirurgia, professore ordinario della prima clinica
e assistente della clinica nel I. R. ospedale di Padova, assistente della
clinica medico-chirurgica - Istituzione del ministero di Padova e Pavia,
in parte ordinario nel I. R. ministero di Pavia, vice del I. R. ministero
di Padova, Istituto di Padova, ecc. ecc.

Esistono del Ministero della Medicina Contemporanea,
Vol. 33, fasc. di Scienze e Pubbliche Amm.



XXXXXX

Co' tipi di Giovanni Corbelli

1846.



Il professore Bregiani è stato il primo che supponeva originarsi la rabbia nel cane dal contrastato sfogo della libido, come si legge nella sua *Memoria de canum convulsionibus* stampata in Firenze volgendo l'anno 1755 (1). Più tardi fu seguito dal prof. Valentino de Hildebrand: finalmente tale congettura venne fra noi più presto a comodo preso ed impercetto, che dimostrata; dico a comodo, imperciocchè è così facile il ripetere la rabbia al di sopra da una sola corda. E che così scrittori d'oggi volentieri a scusa di tanta forse la natura, non sarà pur difficile di persuadersi:

(1) De variorum animalium naturis et aspectu. Tractatus de canum Duct. Bregiani etc. etc.

ma riprendendo così via col giudicare superficiali di essere dalla stabilità uniti nelle indagini delle cause remote della rabbia, abbiano deviato la mente degli studiosi della natura dalla vera osservazione dei fatti, e tutto lo ingannino tutti quelli che si valgono del loro concetto per costruire l'erroneo; credersi una fonte ancora lontana dai nostri studi, il lasciare più a lungo di opporsi e di combattere la menzogna ipotetica, onde, spenta un'altra volta l'effluenza sua loro, resti per sempre perduta nella memoria.

1. Vantano i fautori della etiologia esclusiva che qui manifestiamo, che l'epoca degli amori offre il maggior numero di casi di rabbia. — I cani maschi, dice Buffon (1), sono atti in ogni tempo all'accoppiamento, e le femmine non si riscaldano per ordinario che due sole volte nell'anno, nel verno e nella state, e più spesso nel verno. L'indagazione della vulva ed un leggero acido di urine bianchicce unito a qualche goccia di sangue segna il tempo che sono in amore, per cui vengono dal maschio ricercate, inseguite, accarezzate. La natura quindi ha voluto fissare un'epoca per la riproduzione della specie di questi animali; ma sarebbe ben dolor di pena chi credesse che, impedito o deluso il canale coagugimento, il maschio apparenchiasse e sviluppasse la rabbia. Il pensiero di alcuni, che la struttura degli organi genitali nei canicervi differisce da quella degli altri animali, e la lascivia del cane per qualunque mezzo facilmente eccitata non bastino ad ingenerare siffatta malattia senza la presenza del-

(1) Buffon. Tom. 17, pag. 42, 43. Yverdon 1786.

la femmina in cicalade (1), non dimostra tanto l'influenza dell'istinto nello sviluppo della rabbia, quanto piuttosto che i casi possono essere portati artificialmente al massimo grado di virulenza moltiplicando, e tuttavia non arrabbiano. Ma questa asserzione, che qui tocchiamo di passaggio lo riprenderemo più innanzi. Ora torniamo al primo nostro assunto.

Il prof. Horwig il quale osservò più di trenta casi di rabbia, ci assicura che questa malattia si sviluppa in qualunque stagione dell'anno (2), e risulta pure dalle osservazioni di Andry, che in ogni stagione si riscontrano casi rabbiosi, ma con più frequenza in maggio e settembre, e più di raro in gennaio (3), che secondo Daffin, è appunto il tempo in cui principalmente le femmine si ricacciano. Né questo basta. Noi casi possono modificarsi il temperamento, le inclinazioni, le abitudini; la forma medesima subisce talvolta certe varietà e cambiamenti, onde la specie risulta per così dire tutta diversa da se stessa per l'influenza del clima, della educazione, del nutrimento, del modo di vivere, e di altre cause fisiche e morali: ma le azioni istintive proprie della specie non mutano mai. Ciò che i cani hanno fatto dalla creazione, lo faranno sino alla consumazione dei secoli. Nei climi glaciali del nord hanno l'aspetto selvaggio, sono piccoli e molto deformi: quelli delle regioni dell'equa-

(1) Taffel. *Neuvi casus Furiositatis* intanto agli studi della genesi della rabbia, pag. 19. Roma 1844. Ciceroni Filadelfia, e la rabbia canina, pag. 51. Milano 1844.

(2) Delecrone. *Quatre de Maladies* intanto ed intanto. Tom. 37, pag. 118. Venezia 1837.

(3) Andry. *Recherches sur la Rage*. Paris 1710.

non mancano di fierezza, di coraggio, di vigore; perdono la voce, hanno la pelle ignuda di pelo e sono schifosi alla vista ed al tatto: invece nelle zone temperate si riscontrano più avvenenti, più grandi, più vivaci, più ferocei, più forti. Ma i cani della Lapponia, della Groenlandia, della Siberia e dell'Islanda, quelli dell'Asia e dell'Africa sono costretti dall'istinto a rievocare le fiamme in amore, come lo sono i cani in Inghilterra, in Alemagna, in Spagna, in Francia, in Italia; obbediscono all'istinto e le avvicinano, le accarezzano e si disputano fra gli stessi compiaciuti contrasti il loro godimento. E donde avviene che non accadano infelici animali nel gelato settentrione, e sotto l'ardente cielo dei tropici? Quale è dunque il rapporto tra gli istinti del cane e lo sviluppo della malattia? Certo a una fede non avviene alcuna, e quando i nostri etiologi vogliono stare alla prova, ella dà doppia ragione.

II. Si pretende di sapere che la rabbia si sviluppi con più frequenza nei cani di razza luterda, rascati più facilmente inclinati alla fildine, ed accompagnati essere annoverata questa malattia nell'Oriente, ove i cani sono tesi di una sola morsa, nella quale la perfetta eguaglianza dei suoi favorisce nei maschi il tranquillo godimento degli amorosi piaceri (1). — Il cane è stato il primo apote di cui l'uomo si vale onde assicurarsi l'acquisto di una pacifica libertà, ed il supremo dominio sul regno animale. Perce per natura e consuetudine, annoverato dalla educazione, si era ferocissimo.

(1) Tullii. Memoria sulla rabbia canina, pag. 59-60. Cotta-
neo, opere cit. pag. 49.

le a tutti gli altri animali che sono costretti di riconoscerle la sua potenza. Essa è il sola, cui spetti coll' uomo, per le susseguenti sue prerogative, il diritto di vincere e di regnare. Il cane diffondendosi per tutte le regioni della terra si è pure infinitamente moltiplicato. Compagno fedele ed indivisibile dell' uomo, dovendo vegliare alla sicurezza della di lui esistenza, alla difesa delle sue proprietà, servire alla guerra, alla caccia, alla corsa, al lusso, al piacere, simbolo governativo, alimento, esercizio, fatica, educazione, abitadini, talenti, inclinazioni, idole, costumi, per cui l'impresta caratteristica della primitiva sua origine si è quasi perduta. E non è sola, come dice Balbo, che la specie sia divenuta sotto differenti climi, ma la sua stessa parte in cane è diversissima da un altro cane: quindi la costituzione, il miscuglio, le varietà nelle differenti grandezze della statura, nella forma del corpo, nell'allungamento del naso, nella grossezza della testa, nella direzione e lunghezza delle orecchie e della coda, nel colore del pelo che formano i caratteri di numerabilissime razze di questi animali, i quali non hanno insieme nell'esteriore nulla di comune, ed di costante; e tutti si ritengono appartenere, per quanto varii tra loro, ad una sola specie per l'interna organizzazione e per la facilità che possiedono di prolificare insieme (1).

Ed incominciando dal cane da pastore che si considera per il primo anello della grande catena di tutta la specie, osserviamo che si mantengono più di trenta razze principali

(1) Balbo, opera cit. pag. 9. 100.

deluso le une dalle altre per caratteri propri e determinati, altre le grandi varietà dipendenti dal clima; e le razze mescolate e ibride provenienti dal miscuglio delle razze principali tra loro, che sono in tanta numero che sarebbe impossibile l'annoverarle tutte. E queste razze sarebbe diversificarsi dalle razze mescolate provenienti dal miscuglio delle razze ibride nel progresso delle generazioni! I più grandi naturalisti convengono che sia impossibile il poter conoscere tutte le differenze che gli agenti fisici hanno prodotto sopra questi animali, ed i risultati che provengono dalla mescolanza di sì diverse razze fra loro. « Gli animali, avverte il grande storico della natura, indipendenti per indagine casi molissimi il loro clima ed il loro nutrimento, sono quelli che conservano meglio questa impronta originaria, e si può credere che in quelle specie il primo ed il più antico di tutti si sia anche oggi giusto fedelmente rappresentato nei discendenti. Ma quelli che l'uomo si ha sottratti, quelli che furono trasportati da un clima all'altro, quelli poi quelli si cambiò il nutrimento, le abitudini e il modo di vivere, hanno dovuto altresì alterare la loro forma più di tutti gli altri, e perciò si trova maggior differenza negli animali domestici, che nei selvatici. E siccome tra gli animali domestici il cane è quello che si è più affezionato all'uomo, quella che viveva come l'uomo, vive altresì più regolarmente, quella che possiede più inclination per rendersi docile, obbediente, e suscettibile di ogni impressione e timore; così non è da meravigliarsi che tra tutti gli animali sia quello nel quale si riuniscono le varietà maggiori per

rispetto alla figura, alla statura, al colore, e alle altre qualità (1). » E qui potrei seguire il citato studioso nella enumerazione di tutte le altre ragioni per cui la specie ha dovuto nel tempo inenutabilmente allontanarsi dalla primitiva forma e forma; ma per non dilagare inutilmente in trascurare, a lui rimando il lettore. Detto tutto questo, con questa verità si possa sostenere, che sia in Oriente una sola la causa dei casi, risuona nel void.

Provato dunque senza dubbietà che esistono tante cause variegate anche in Oriente, coesistono pure tra quelle tante individui piccoli e grandi, regolari e sproporzionati, brutti e belli; ma le femmine quando sono libere di scegliere danno per solito la preferenza ai grossi e grandi (2); per conseguenza i piccoli e deboli coltivate rifutati potranno meno dei primi appagare le *Hédies*, e non senza grande costanza e gravissime privazioni. Non voglio seguire al Lavey (3) ricerche assaiere sopra il naturale partito dei casi di Egitto, e sulla loro fedeltà ed indifferenza per le femmine; ma sia che poi quando si parla d'istinto, lo guarda al fatto; e inclino a credere coi naturalisti, che i maschi tendono di bruciare dovunque le femmine in ricchezza, e queste non meno lascive si rivolgano più volte al giorno ma tutti i casi che incontrano (4). Lascio senza tema d'interrompere per ora, ritengo favorevole tutto il racconto dei nostri Caselli sulle legittime cause

(1) Dufour, opere cit. pag. 11.

(2) Dufour, opere cit. pag. 42.

(3) Lavey, *Mém. de Chérop. milt.* Tom. II. pag. 106.

(4) Dufour, opere cit. pag. 43.

dei casi delle citate regioni. Ma queste non sono le sole storiette che vennero vendute alla buona fede dei creduli.

III. Non esiste nazione civilizzata in Europa, la quale non cerchi di liberarsi da una perniciosa moltitudine di casi diminuendone l'esorbitante numero colle uccisioni. Ove poi si consideri la rabbia, l'igene pubblica, agitando alla sicurezza dei popoli, stabilisce in alcune stagioni il numero dei casi vagabondi pei di calton, o maschiara, onde possibilmente prevenire lo sviluppo di questa malattia. Tutto questo fece benissimo al loro proposito per dedurre il notevole aumento dei maschi sopra le femmine, e bell' di tanto ritrimento arrivavano non darsi occasione più opportuna allo sviluppo della rabbia. Ma fra tanti rinomati scrittori che parlano di tale miseria, nessuno ha giammai immaginato che le misure di prudenza adottate dal popolo per limitare il numero dei casi fossero causa di tale agguerrimento tra l'uno e l'altro sesso, per cui dovessero i maschi ritrovare un ostacolo insuperabile alla sfoga dei carnali appetiti. Certissimo è poi che tutti convergono sopra la utilità delle misure politiche per diminuire indistintamente il numero dei casi vagabondi, e rendere quindi meno frequenti i casi di rabbia con minor pericolo della sua diffusione nell'uomo. Ed un fatto ben comprovato e di reale importanza in merito al miscuglio di esseri e di vetusti che presenta la storia di questa malattia si è quello, che diminuiscono gli accidenti di rabbia primitiva e le conseguenti lagrimevoli che ne derivano, in ragione che si diminuiscono i casi, estendendo il numero delle uccisioni. Ove dunque i nostri etiologi hanno inteso a raccon- te prove della inutilità

e del danno di quelle misure di politica sgrata, delle quali il Governo meglio di nessun ne comanda la scelta e ripara la conseguenza? Se considerassero la storia umana costante, che è documentata che questa si somigliava, tanto nelle passate, come nelle presenti età, non giurano il loro assunto. Sappo quindi di buon grado in qual maniera la loro opinione confermano, per quali fatti, per quali osservazioni. Ma io ciò prudentemente si tacquero, perchè non era impresa per me l'annunziarcela, e l'imparare l'opinione generale, avute fatti, ragioni, autorità che la facevano. Nicotribuano praproprio trono nella vera idea sopra l'incremento notabile del sesso maschile per la distruzione delle femmine (1) e perdevano a tutto potere non darsi, senza misure costate, più fondate speranze per il popolo di avvenire. (2) Quante altre e menchine cose abbiano dette in flagelluose scritture lascio giudice il lettore, se non gli manca l'innocenza di argomenti se che vi loro facendo un nome.

IV. Escludono gli odiosi indagatori della ragione la spontaneità della molatru nel caso costato, ed in tutti i casi maschi indolentemente finché gli organi genitali non hanno raggiunto il loro completo sviluppo. — Se questo fosse vero, poco manderebbe che, guardata la ragione impenetrabile del mistero, le vere cause della terribile molatru non si fossero palese. Tuttavia potresti ragioni non bastano che si arguiscono nella loro sentenza. So che fra gli animali domestici alcuni popoli nel economico reagano sottoposti alla castrazione; ma

(1) Cantano, opera cit. pag. 43.

(2) Tullio, opera cit. pag. 30.

so del pari goder il cane il massimo privilegio di essere da tanta inguria il più risparmiato. E v'è ben donde. Il cane vigilante, saggio, operosissimo, dopo la castrazione, diventa pigro, stupido, pesante, insensibile e tutto perde; viracità, robustezza, ardente, coraggio; e da generoso si fa traditore e crudele. Non meno fra quei popoli come sono i Negri ed i Selvaggi del Canada, presso i quali i cani servono ad imbandire la mensa, e le loro carni sono ricreazione sopra quelle dell'agnello e del montone, la castrazione, tanto richiesta ad impaiguarli, non so che sia certa in uso. Non pensi per altro qualcuno della resistenza parte che io ignori praticarsi la castrazione anche nel cane. E mio intendimento soltanto di provare che non è tanto comune come la si crede, e che il capriccio volubile o la moda, ma non gli usi di utilità lo consigliano. Il perché tutti vorranno senza fatica concedere, che io poco numero sono i cani castrati; e pagherò caro per un momento, che si traversino le proporzioni di uno a cento, e gli uni e gli altri egualmente atti ad ingannare spontaneamente la rabbia; l'infinita distanza fra loro nei gradi delle probabilità dello sviluppo della malattia risulterebbe chiara ad occhi veggenti. Ma legge in Hertwig (1) come egli così egualmente di non aver potuto osservare in cinque anni, che un solo caso di rabbia nell'infinito numero di cani esistenti a Berlino e nel vicino contado. Infatti che la rabbia, sì nelle grandi città come nelle campagne così talvolta lungi anni occulta, ella è cosa così frequentemente sopprimata, che sarebbe inutile di cercare altre prove. Bisognerebbe dunque distruggere la validità di questi fatti, prima di sostenere

(1) *Diagnostica clinica di Medicina etc.*, pag. 115.

che i casi estranei non vengono da rabbia spontaneamente compresi. Laonde se soppongo a buon diritto che a molti osservatori le opportunità di osservare la malattia ne' casi estranei; ma non trova cosa più assurda, quanto quella che si gridi per questo confinamento, alla mia esperienza, e si faccia base di generale deduzione una serie di altri fatti, non appena per avventurosi raccolti, quantunque veri, senza curarsi se la loro interpretazione sia fondata e prudente. Cadeva scottori hanno bene fatto il loro punto da cui partire nelle loro ricerche? Assurdo lo questo miseratamente, supporre che alle osservazioni fatte, meditando, debbano porre di conclusione? Non è bene osservare che è assurdo alle previsioni desunte dal fatto giudiziario. Con questa benda sugli occhi non si legge nella natura.

Si è detto dalla maggioranza degli scrittori che la rabbia è propria del cane, e nessuno ha mai innanzi notato per casi estranei, tranne alcuni i quali come la dimostrano, valiano al fatto. È osservazione, avverte Verità (1) che casi estranei vanno innanzi della rabbia spontanea; ma non parla di osservazione propria, siccome non parla di osservazione e di esperienza quando accenna alla castrazione, onde portarla; e si accinge sull'autorità di Cranz e di Grew. Il professore Heyne il quale protesta che non restano prove della rabbia dei casi estranei quanto basta dimostrative, non esclude la possibilità della malattia, e tiene piuttosto per la sua verità; di che dopo le osservazioni fatte, poco vi vorrà per convincersi. (2) Lo

(1) *Methoden der Vervielfältigung*, pag. 256. Bon. Wien 1851.

(2) *Heyne des Sauchs der wunden Heilungsfähigkeit*, pag. 100. Tien. 1851.

senza dottor Capello miragiano della nostra terra, non potendo negare, essere osservazioni di classici Autori, che può darsi anche nei casi razzati sviluppo di rabbia primitiva, sarebbe volerci tutti giurare alla sua detta, che quell'emozione istantanea comunicata, che primitiva (1). Senonchè sarebbe indarno di tempo ben precioso chi credesse che sperimentazioni osservatori fossero tanto poco oculati per non discernere una specie di rabbia dall'altra; senza riflettere che la rabbia non si comunica nè per mezzo dell'aria nè della ispirazione, e che se nell'uomo molte volte rimane oscura la natura della infezione, il mezzo principalissimo per cui da un cane a cane s'infonde la rabbia non è altro che sempre la morca o la ferita. Di questa stessa sentenza che i cani razzati non arrabbiano è pure il Toffoli, proclamando a sostegno del proprio assunto essere tale il pensiero dell'illustre Matarè, (2). Chi ha famiglia: le opere immortali del professor Romano ne può far testimonianza. (3) Io avrei piuttosto volentieri d'ignorare fin dove alcuni si lasciano facilmente trasportare dal peccato di acquistare uomini di sapere, se il dire schiettamente alcuna volta di certe umane debolezze non tornasse di utile rimedio a guarirle. Valgano le considerazioni fatte anche per quelli che parlano

(1) Toffoli, opera cit. pag. 72-81.

(2) Toffoli, opera cit. pag. 41-54.

(3) Ecco quanto nel contagio della rabbia sta scritto nell'opera di Matarè e non più inespugnato sopra spontaneo fra i più domatori e ben guardati, ma pure volte nei cani liberi e vagabondi, lo qua da mercato e da caccia, nella frenesia e nel mazzuoli.

Matarè, Della malattia contagiosa ed epizootica ec. Tom. II. pag. 325. Roma 1848.

di rabbia e cinguettano sull'altra, intenti a cospirare nella di propria; il favellare di loro, sarebbe tempo perduto e da non farla mai più, ché la medicina ogni nuova dottrina o giusta o falsa ebbe sempre lo stesso andamento di principio. Ripetendo dunque il filo delle mie idee e passo a considerare l'altra opinione di quelli che sono discome antichissimi riguardanti.

Si ritiene che sia compiuto lo sviluppo degli organi sessuali nel caso del maschio al decimo mese di età, quando questo animale è atto alla generazione. Ora mi è da vedere se la teoria che oggi passa si profonda non sia erronea, anche da questo lato, e se esistano esempi che la confermino. Racconta Toffoli, che trovava un giorno il chirurgo Schiavetti a Battaglia, piccola terra non lungi da Padova, chiamato dall'esercizio dell'arte propria, ed accennando per caso presso un suo cliente alcuni capitoli *Antichit. Venet.* da uno d'età lievemente scorso in un dato. Lasciavalo dall'idea di alcuni disastri egli di lì se ne andava tranquillamente. Ma non passarono molti giorni che tutte quelle bestialità discusse talmente lo dopo ucciderlo. Nello Schiavetti si sviluppava dopo quaranta giorni l'ideolalia, della quale miseramente fu vittima. (1) Nella medesima opera di Toffoli si legge anche il caso seguente: Il dottor Benato di Crepanza possedeva un ragazzino di tre anni al quale non si potea niente gran fatto vedendolo un giorno mortificare con furiosa emetia ogni cosa. L'incanto padrone lo prese, per sua sventura fra le braccia, e s'ebbe in risultato una mortificazione in una mano. Seguevasi di questo atto lo nome

(1) Toffoli, opera cit. pag. 126.

all'istante, ed più si può. Era il Bonata colto medico, ed potendo dall'avvenute deviare il pensiero, profondissima attenzione lo colse di cui tutti ne ignoravano la ragione. Trascorsi cinque mesi l'infelice poi tra le convulsioni le più spaventevoli della rabbia casimè. (1) Perdoeremo al Toffoli, non è medico, il voler provare con questi fatti, che non capiva marcia nel tempo della gravidanza può la Dio mercede passarla inerte da rabbia, e trasfondere il principio contagioso in tutta la sua integrità al feto, onde i pericoli così col venire alla luce se portano in sicura retro il morbo in decorso; ma che è veramente medico, dovrebbe ai tali fatti vorrebbe fare il processo a sì medesimo di avere realmente perduto udori e tempo a fabbricare, nel citato autore, nella polvere. Espugna alla sua patologia il credere, che micidiali principi traspaiano immutati, durante la gestazione, dalla madre al feto; ed mi il buco all'occhio la stessa riferita dal Marchetti di quella cagna, la quale merita dopo il concepimento, non viene compresa da rabbia, ma pericoli si esposti, che tutti dopo un anno sviluppano nello stesso giorno la malattia. (2) Improbabile non la meraviglia che siano state vendute e comprate in altri tempi queste ed altre droghe di somigliante natura; ma se l'errore può passarsi ancora in buona fede da chi è profano, come il Toffoli, agli studi sacri della medicina, io noi sarebbe il chiederla senza ignoranza o follia. Gli esempi periti del detto autore narrati sono bastanti onde se compresi in modo

(1) Toffoli, opera cit. pag. 113.

(2) Toffoli, opera cit. pag. 114.

indubitata, che il cane arrabbia spontaneamente anche poco dopo la nascita; e quando nessuno certamente vorrà dire che questo animale è idoneo alla generazione. Veggasi dunque questo valga al dottor Cattaneo (1) il sostenere la contraria opinione, che senza darar gran fatica viene respinta colle armi degli suoi antagonisti di quella dottrina, di cui si è fatto predatore solitario. O bisogna ammettere l'uso il principio che la rabbia non si produce spontanea prima dello sviluppo completo degli organi genitali, o bisogna ammettere che anche i cani lattanti possono generare. Ecco gli assurdi ai quali conduciamo le supposizioni teoriche. Ma tutti leggono, non tutti con senso, e da poco fanno piano alle cose stringenti che sono poste in comparsa, i dotti ne ridono: nessuno ha l'animo di combattere l'errore, e mettere in luce la verità. L'etiologia esclusiva della rabbia è diventata l'affare di moda, e medici e non medici si arrisano sotto le stesse bandiere. (2) Intanto se tu accipri la credulità dei nostri medici, se pensi che non si copiano la natura, ma idolatrano i fantasmi della loro immaginazione, che la scienza nelle loro mani è vestita in abito da romanzo, è divenuta un subdolo di diavolo, col diavolo che ha l'anima di lanterna, il cervello di talpa.

V. Ma è tempo di accingersi ad esaminare un'altra questione, cioè se il cane sia suscettibile di passioni che si ragguardano siccome concorrenti indispensabili allo sviluppo della rabbia. In mi sento ben lontano dall'idea di quei signori che

(1) Cattaneo, opera cit. pag. 43.

(2) Gazzetta Pitagorica di Torino 22 aprile 1845 N. 91.

vellono considerare le bestie come semplici macchine ed automi; ma non creda, e di credere si vergognarsi a coloro che vogliono sollevarle a livello della umana natura intenzionale capaci di quelle meravigliose operazioni del pensiero, che segnano l'infinita distanza fra l'uomo ragionevole ed il bruto. Mi è noto con questo giusto accanimento come il professor Poli (1) a dipingere le follie del Roselli, querelandosi di non trovare nel psicologico lavoro dell'autore sulle allucinazioni del cane per l'uomo, che un tenace stentoreismo e nel corso di fatti cozzanti e di potenti riflessioni, inutili ad ogni filosofica intraduzione: il quale rimprovero, per chi fosse meno di così indulgente nel giudicare, sembrar potrebbe non abbastanza severo contro quelli che, venuti dappoi, facciano della rabbia, ritornando sulle vecchie questioni psicologiche del cane col criterio del Roselli e con acume non meno profano agli studi dei più saputi filosofi.

All'anima umana competono le facoltà del conoscere, del sentire, e del volere, sì inferiori che superiori: all'anima delle bestie soltanto le inferiori. Le bestie sono quindi fornite del senso, dell'associazione, della memoria, della instigazione, dell'istinto fisico e sensitivo, e della appetizione inferiore o sensuale. (2) In virtù di queste facoltà le bestie percepiscono, sentono ed appetiscono *parti particolari*: non possono gloriarsi elevarsi ad un giudizio, ad un sentimento superiore, ad una determinazione morale neppure sopra oggetti sensibili. Esse non hanno quindi nè intelletto, nè intelligenza.

(1) *Rivista Italiana* Tom. 14, pag. 17 e seg.

(2) *Pub. Elementi di Filo.* Tom. II, pag. 213 Padova 1837.

L'abuso di ascrivere alle bestie facoltà d'ordine superiore nasce dal non badar bene che tutti i fatti relativi al loro agire si possono spiegare colle azioni delle facoltà inferiori in cui consistono; dall'esagerare e non bene accertare i fatti stessi; dal trasportare in esse poeticamente l'indole nostra, la nostra azione, la nostra capacità. Tutto ciò che in noi è affetto e passione, nell'animale non è che azione e reazione momentanea parziale, riferita ad una percezione presente, e ripetuta, ma non ad un ordine di percezioni. Così l'odio, la gelosia, la vendetta ec. ec. non possono essere proprie delle bestie; imperciocchè le passioni sollecitano la ragione, ma non l'introduzione. Le bestie non hanno s'intendimento, dunque neppure passioni. Esse hanno istinto. Per spiegare l'istinto la bestia non avrebbe menti: quindi non ha intelligenza, quindi non può aver. Come si spiega poi l'educazione degli animali che alcuni acquistano per intelligenza? Si spiega per un assiduo esercizio di particolari ad altri particolari. Il cane non percepisce il colore, ma la cosa colorata; e alla percezione della cosa colorata è associata la rimemoranza del dolore apportatogli nell'addestrarlo a distinguere, Anche il non calcolare la potenza dell'istinto d'imitazione competente agli animali trae molti in errore nell'indole delle loro facoltà. Un cane avendo veduto aprire un uccello col salicendo, tenta per aprirlo allo stesso modo, e lo tenta assiduamente ogni giorno e più volte al giorno per un tempo indeterminato. Se fosse intelligente, dopo di averlo tentato vanamente la prima volta non rinverrebbe l'esperimento, ma penserebbe ad altro modo di aprire. Non

lingua quasi sconosciuta per la spiegazione dei fenomeni prodotti dagli animali più di quanto logicamente esigeva, e chi deduce da questa regola apre le porte ad una scienza interminabile di errori. Ne sia d'esempio l'ipotesi di Telford sulla genesi della rabbia (1). Anche la mancanza di studio della filosofia fa dunque una potente ragione per cui molte falsità vengono dette sopra tale argomento in luogo di alcune vere; e questo fatto cammina pure abbastanza forte in mezzo agli altri opposimenti in difesa della mia tesi. Ora lascerò le passioni, chiedendo questo soggetto nel porre all'ordine del mio lavoro una fantasia ultimamente pronunciata dal dott. Cattani (2), la quale molto bene torna in accordo a provare come le nostre affermazioni si costruiscono in accordo, ove i poteri dell'intelletto non sono applicati alle cose con giusta discernimento. Egli vede il caso fornito di facoltà attive di giudicare e ragionare, e capisce in altissimo grado di passioni nell'imperito slego degli animali. Ma le passioni vengono frequentemente incolpate dei mezzi di alterare lo stato

(1) « L'amore è la passione che porta il cane, dall'amore non solo in questo animale la potente passione della gelosia, e della gelosia l'odio più anzi il timore, e da questo furore odore nasce nel cane la passione della vendetta, e quindi la feroce e mortale cura « contro il nemico » per lo più in questo tozzo e che non ha « mai, in tutti i suoi lunghi anni contrarii, potuto opporre la « sua orribile libidine, e che volentieri si oppone alla cura « battuta, quanto la gelosia, e il cane in cui si sviluppa la rabbia « primitiva ». Telf. opera cit. pag. 66.

(2) Cattani, opera cit. pag. 55.

straordinario e perverso l'integrità organica dell'economia animale. Dietro questo principio posato nel capo laborioso della scienza: stabili sugli organi sensuali il centro di ogni azione di coordinamento e di attività molecolari, quindi per un processo di chimica animale *face habet fieri* il principio contagioso della rabbia. (1)

Dal ciò già detto risulterebbe dimostrato all'evidenza che la rabbia non trae dall'infezione animale l'origine sua; ma vogliamo il nostro assunto corroborare con altre prove, onde il lettore ascolti da qualunque scoglienza di vera la vana ipotesi, inclusi al punto di respingerla spontaneo senza ombra di dubbietà. — Fra i carnivori strabba spontaneamente anche il lupo. Quand'anche si desse per vero e solidissimo che le condizioni nelle quali si ritrova il cane domestico fossero atte per se stesse a promuovere in questo animale lo sviluppo della rabbia spontanea, non si potrebbe render ragione come avvenga la malattia nel lupo che vive allo stato di natura. A questa obbiezione eccome in campo i contrari coi loro fatti sopra quanto si presenta all'osservazione della rabbia dei carnivori, e ci schierano dinanzi tutti i punti oscuri che risultano tranciati in brani alla nostra tarda veduta. Laonde compaiono non più interrotta quella lagunosa catena di miserie concatenanti la rabbia, che il narrarle al di lungò ci costerebbe gran pena. Però con buona pace de' nostri storici deve loro riflettere, che fra i migliori zoologi non v'è chi faccia menzione delle tante cose mi-

(1) Vedi pag. 52.

colabi che sugli amori del lupo noi mi vengono alla spicciolata narrando: e chi li voglia ben ben tagliare codesti racconti potrà senza scrupolo di coscienza rimandarli ai libri del padre Menocchio, e ai tempi in cui Berta filava. Il perchè non mi par giusto che più alla larga si creda col l'Haze (1) che le lupo sono in maggior proporzione dei maschi; nè poco tempo mandarla buona a colui, che assicurava al Toffoli quando parla che ogni lupo ha l'amico fedele, con cui solo divide grazie ed affetti (2). A concludere contro i quali poverissimi immaginari basterebbe richiamare alla memoria ciò che più sopra si disse rispetto agli amori del cane. Hiddebrand lasciò scritto di non aver osservato alcun caso di rabbia nei lopi, nè in Polonia, nè in Lituania nei mesi di dicembre e gennaio; e da questo fatto isolato vorrebbero alcuni dedurre il principio generale che lo sviluppo della malattia è legato anche nel lupo coll'epoca di sua caldenza. Ma le osservazioni in contrario distruggono siffatte fantasieggiali: e sia bene al vero. Nelle opere di Isidoro autore si legge che, nei paesi maggiormente infestati dai lopi come sono l'Ungheria, la Polonia, la Russia, la Lituania, la rabbia si osserva in codesti animali specialmente nel cuor dell'inverno, in cui superato ogni timore, si avvicinano ai siti abitati, assaliscono gli uomini e gli animali, facendo molte volte delle loro vittime, tormentati dalla fame, arida pasta (3). Ricordarsi il solo

(1) Cataneo, opera cit. pag. 33.

(2) Cataneo, opera cit. luogo cit.

(3) Meyne, opera cit. pag. 112.

caso descritto con eloquentissimo stile dal Breca del lupo rabbioso che sparse lo spaventato nel distretto di Crema (1). Era il mese di novembre quando quella belva feroc, probabilmente discesa dalle Alpi Bergamasche, giravasi lullabonda nella vallata del Serio: nel mese di novembre è tempo stagione per il lupo di amori. — Tutto ciò che fa detto del lupo spetta pure alla volpe, che diventa rabbiosa spontaneamente: ed i misterici se insorgano le stesse miserie.

Notai più sopra come certi scrittori derivassero dalla scienza delle femmine la rabbia nei casi maschi che non trovano sufficiente passato alla libidine. Posta il quale principio per vero, è d'uopo di ammettere, che le femmine più fortunate del maschio non hanno incampi allo sfogo degli amori, e per conseguenza non arrabbiano. A difesa della teoria forte con quest'accusa nel modello, i miei seguaci hanno dovuto immaginare che la rabbia nasce nelle capre in riscalde, 1. quando sono costrette, in una lotta fra molti rivali che si disputano il loro possesso, di cedere ad un abborrito vincitore; 2. quando si vengono rinchiuso, obbligate a coerenza e disgiunte dall'oggetto della loro tenerezza (2). Ma quanto al primo supposto avverte Buffon, e vi assicurano i migliori naturalisti, che le capre rifiutano il maschio fino al sera, o almeno giorno di calore, e si congiungono le seguite con tutti i casi indistintamente, preferendo solamente al momento il più

(1) *Memorie della Società Italiana* 1811. Tom. 17.

(2) *Cataneo*, opera cit. pag. 52.

grandi, come già dissi, e più grandi (1), ed è noto a tutto il mondo che impossibili alle cose maschili, condotte dall'istinto si prestano all'accoppiamento, e ne consumano quest'atto senza finirci, inarcedo, o menzina. E quanto all'altro, tutti pur sanno non essersi giammai provato alcun uomo di castità rabbioso coll'impedire alle capre l'accoppiamento, e credo il sanno quegli stessi, che le spicce capre creano di loco per sostenere i loro asardi. Aggiungo che sono composte di rabbia primitiva le legi, e mi varrà come bastevole esempio, per isporre di tanti altri simili reperti della storia, il caso memorabile e singolare di Amelio apostolico preso veramente di folle per il morbo di famelica legi (2), onde ovunque con diligenza oserva e con attento spoglio da sistematiche illusioni si collegha della parte nostra. So che taluni hanno potuto di combattere questa osservazione portando in campo che tutti i casi di rabbia fuori dell'epoca degli amori sono casi di rabbia comunicata, e non primitiva; e si sono fatti studio per acrobazie il loro aumento della lunga tendenza che ha durato avanti il morbo prima di spiegarsi: ma io ho già sopra dimostrato, che non esistono rapporti fra l'istinto sessuale e lo sviluppo della rabbia; perciò il fatto della deliriosità della malata e delle sue fure nella prova in favore dell'acquistato supposto, mentre invece coloro che se ne valono a principio di irraggiungibile difesa, hanno provato in modo che a me sembra incontrastabile la mancanza di sovra legge, non interpretandolo come si conveniva.

(1) Bellin, opere cit. pag. 48.

(2) Gazzetta Privilegiata di Torino, 31 marzo 1845, N. 74.

Aurà il gatto potere la sua rabbia spontanea, che non è del genere del cane, e si allontana dal medesimo per proprii istinti, per istole, per temperamento, per costume, per abitudini. Né si vorrà per contro ritenere che la rabbia nel gatto provenga dall'ardentissima infectione che mostra alle compiacenze vecore; perchè se ciò fosse, guai per noi, che, essendo tanto vario ed indeterminato l'impeto di questa umana passione, saremmo infettati dal più micidiale dei contagi. Ousero inoltre che non avvi ancora infermità, nella quale si possa immaginare uno stato di organici disturbiamenti più enorme, più vario, più prolungato, come la sifilide e la tubercolosi; eppoi senza averlo di scorta la giacenza accennata che nella sifilide e nella tubercolosi si generi alcun elemento contagioso di rabbia umana per quanto singolar, spaventevole, medifera sieno le convulsioni, le melanconie, i deliri, che percuotano le vittime infelici di queste miserabilissime tribolazioni. Alcuni hanno detto che nei gatti, più dei maschi, sono le femmine inclinate agli amozziamenti, le quali per essere voluttuosissime sono anche più facilmente soggette alla rabbia. Che la femmina sia più voluttuosa del maschio accena lo siega; ma che in essa accada lo sviluppo della rabbia con maggiore frequenza, e che ciò derivi dalla sua grande libidine, questo è quanto non venga ancora dimostrato. Concordo che, se i fattori di una tale epizootia avessero presentato a puntello della medesima una serie di fatti; e fatti precisi, genuini, bene dettagliati, la scienza ce avrebbe tratto buon frutto; ma essi presentavano invece poco più che cavalletta, quindi altro cumulo di nuovi inutili.

È tacito consenso di certi dottori che la diacronia in senso magistrale della rabbia del gatto, la quale non hanno mai vista, e cui che è peggio, tengono come cause di ordinaria e più frequente sviluppo della malattia nella femmina le operazioni dell'istinto, col quegli atti con cui essa annoda l'eccezione de' suoi bisogni, e sollecita il maschio a soddisfarli; nel quale grossolano errore non poteva cadere che chi è digiuno a piana della storia naturale particolare degli animali domestici. Molti hanno poi ancora avvertito che darsi rabbia di origine primitiva in altri animali; nel sciacalo, nella jena, nella tigre, nella pantera, nel leopardo. Mi dicono dunque di grania i solutori delle rabbie amorose se a ristatore le prime sentenze, anche qui poscheranno argomenti di analogia che le fiancheggiino, onde, escluso per sempre il valore di tutte le cause occasionali, altro non resti di certo, e dimostrato che il loro etiologico principio? lo rispetto di buon grado la spiccone altrui, e ne ragionevolmente pigliarvini anche in oggetti che non sono sottoposti o difficilmente sottoposti alla esperienza. Ma quando si fabbricano *a priori* ipotesi le più fantasliche e mostruose, non trova riparo che basti per respingerle, almeno come inutili alla scienza, se non dannose.

Noterò finalmente che nel cane la rabbia è endemica di certi climi, sconosciuta in altri (1); che il contagio canon una volta sviluppata può uscire dal locale solito, propagarsi ad altre località, ingigantire ed assumere il carattere di con-

(1) *Puccinatti Opere mediche*, Tom. I, pag. 106. *Minerato 1834*. — *Minerato*, opera cit. pag. 125.

giare, secondo l'ordine a Parigi nel 1664, nel 1708 nella Svezia, nella Slesia, ed in tutta la Francia nel 1719 e 1807, a Filadelfia nel 1775, a Capesaghen nel 1815, a Stoccolma nel 1816 (1). Tutti questi fatti depongono in modo indubitato. 1. Che influenze topografiche ed astrali producano origine alla rabbia. 2. Che queste stesse influenze favoriscano nella rabbia lo sviluppo di un agente contagioso. 3. Che il stesso contagioso viene riprodotto, e diffuso a più tempo anche d'individui sotto altre località, ed in tempi diversi per il concorso di gradi e straordinarie condizioni atmosferiche e terreni, che sono analoghe a quelle del cielo e del suolo dove esso ebbe il suo nascimento.

Potremo dubitare prima della loro dei fatti soprannati che i non furono atti ad ingenerare la rabbia pel fatto concorso di circostanze individuali, indipendentemente da un grado e da un modo proprio ed innato di agire degli agenti fuori sopra il loro organismo ma la questione era cambiata del tutto di aspetto, e chi voleva durare nella contraria parte avrebbe indotto di grande ostinazione. Io sono m'ingannato, ma credo certo che i nostri cervelli procedano tutti dal falso metodo, o dalla mancanza di metodo nel rinvincere i rapporti di corrispondenza fra la volontà e gli agenti fuori della nostra natura che la governano; quindi, o bisogna dare ai nostri studi etologici sopra la rabbia un altro impulso, o rinunciare da questo lato in tutto, o scapitare. Lascio intanto ai chiaroveggenti che sceglieranno.

(1) Varchi, opere cit. pag. 742. — Tron-Battini. Delle Epizootie, Firenze 1811, 8., pag. 140. — Francis 1817. — Londra. Trattato sistematico delle Epizootie Tom. II, pag. 265. Milano 1817.

la capote riflessiva della tenerosa affezione, nelle alterazioni dell'istinto animale dei nostri cani, il prendere le mie idee come vogliono. Dico solo che se non ho la fortuna di possedere il loro grado analitico, ed uso del mio non dell'altrui criterio, nessuno potrà censurarmi di aver fatto discorde col senso comune, e con la logica per parer uguale.

Ma alle corti: pretendete e mostrate che l'innamora per impulso volitivo al coito violentemente represso agita e fibra e morri, e nel generale subaplo delle molecole degli organi tessuti, del sangue e degli umori accendano disgregazioni, spostamenti, striti e nuove combinazioni di elementi contrarii alla conservazione della vita, e la formazione della potenza reattiva? Quando la cosa è così, io posso presentare al cane la femmina in amore, accendere le appetenze sessuali, e con pigri artifici portarle fino al grado di furiosa libidine. Da ciò avranno principio gli irritamenti intestini de' colli e de' fedi, quindi i diarree, i ristagni, le emorroidi, le micidiali affezioni chimico-vitali delle particelle elementari costituenti l'organico animalismo, e la rabbia trarrà la sua gestitura. Si mostri dunque questa concatenazione di fenomeni e la loro dipendenza dall'unico causa; si mostri che il fine dell'uno è il principio dell'altro, e che questo principio è contraddistinto con quel fine; si mostri che al termine della fenomenale cascata sta come ultimo effetto immediato l'elemento primitivo generatore la rabbia, ed allora sarà frustranco di tentarsi il correre sulla origine spontanea di questo morbo. Ma finché con tutto lo strepito di tante pretese non avete fatto da darvi, onde tutti i buoni principii teorici si contengono e si annulla-

cane, vi dirò che del vostro concetto della rabbia che si ricap-
pie tutti i ventricoli del cane, noi positano e dobbiamo far
senza.

Io non so che per tutti i nostri fisiologi propendano
di evitare artificialmente la rabbia. Certo è bensì che se qual-
che semplificazione, dopo le cose dette e ridette sopra le anar-
chie amorose del cane, condotto dai loro ragionieri, volesse farne
la prova, stato di risultati dovrebbe fruttarcelo rifiuto; impe-
rechè l'anima per certo non ha parte allo sviluppo di alcun
stato di contagio, sia pure risultasse il tumulto al quale
essa può andare soggetta. E quant' anche dovessi concedere
che nelle grandi commozioni dell'anima si turbi dal più al
meno in ragione della maggiore o minore eccitabilità delle sue
cellule potesse l'integrità dei principii componenti l'organico
esistenza, ciò tutto al più procurabile che nel cane, il quale
gode di un equilibrio e delicato andamento, possono tener die-
tro agli accessi straordinarii di collera, malattie facili regiam-
mo gravissime; ma queste non saranno in alcun modo para-
gonabili nè per natura, nè negli effetti colle malattie contagio-
se. E valga il vero; è osservazione corroborata che nei
climi temperati si ritrovano cane in furore quasi in ogni
stagione, anzi nei maschi di ogni razza che, tormentati da
naturale lascivia, tentano a viva forza di appagarla, la causa
costante di furene spaventevoli. Ora se fosse possibile che la
recorrenza delle perturbazioni dell'anima alterasse la macchina
animale per guisa che se scaturisse il germe di un contagio,
malagevole ci sarebbe il citare infermità più comune della
rabbia. Ma già lo dissi, e lo ripeto Zimmerman, e lo ripeto.

un prova di un certo altro ventoso non meno esaltante, che dopo di lui hanno tenuto conto dei patimenti dell'anima, tra i quali è da menar grande loco all'altre. Porcino, non senza esempio di stile da contagio per questa causa preterritica (1). Per le quali considerazioni rafforzate dalle sue leggi di patologia e del giudizio importante di uomini prima così vanellati anche questo argomento, non era allora, tenaci nelle cliniche ragioni, speravano di poter escludere l'origine della meningite malarica.

Poi che dunque ha respinto l'erroneo argomento e ragioni che ha qui messi f' fatto, mi giova il dichiarare un'altra volta che qualora siate ed immutabili non siano le opinioni e i voleri di riprendere il ragionare secondo dei fatti, che val quanto dire, di richiamare in osservazione lo studio paziente e tranquillo della natura, le cause remote della rabbia malarica sempre più misteriose, ed il frutto di ogni nostra fatica non perdute. Che se coloro i quali frequentano nella pratica delle dita le osservazioni fatte e quelle da farsi, e non hanno per incoscienza altro principio etologico oltre quello, cui noi sono indispensabili di condottori, verisimilmente ignorano o fivolo il suo pensiero, suppono finalmente che lo non serino per essi. La meta cui mirano è di vedere che, animati dalla brama dell'utile e del vero, tutti quelli che dopo di me imprendono a ragionare sulle cause della rabbia, non confondano coi risultati della vera esperienza i chimerici travolgimenti del naturismo unossoluto; esercizio per uomini sacerdoti della natura che de-

(1) Porcino: opera cit. Vol. I, pag. 151 e seg.

giamente meritarlo della umanità e della ragione, e restituire il bisogno d'imitarli.

È debito per ultimo che io dichiaro che gli volentieri scati di cui parlo sotto poco le loro fatiche consacrare al bene del popolo: ma il fatto sta che s'incendi di bastante intelletto non s'installarono che gli errori. Il principio è quello d'illuminare il popolo: però chi amava di rimanere questa via scabrosa e difficile, e non gli regge la linea per sangue rovinato, donde è dato a pochissimi di sporgere nel popolo raggi di luce non menaggersi, è sciala e rovina nel fro.

Per la qual cosa non sarà stato vano che io mi addirittura nell'argomento considerandolo parte a parte nelle sue intime relazioni, che ora agiti una di queste cose, non è di lieve momento che tutti conoscano da qual lato sta la ragione e la verità. Ho detto liberamente ciò che penso, e non intesi di peccare d'insolenza verso gli Autori, che per tanti rinfacciati pregi che mostrano le loro scritture nella rabbia, sono e saranno in ogni tempo altamente stimabili, quasi anche nella guerra non abbiano colto nel segno, e volentieri darò da questo lato per vinto. Forse non ho usato con alcuni le buone maniere: ma io non sono fabbricator di mostri; guardo le cose e non le appartore, e se può essere visto o via meglio l'errore in che sta e può di luce ragione. (1)

(1) Noterò in altra scrittura questa, nella mia storia delle nostre repubbliche, di come venissero nella guerra della religione, e particolarmente in questa idea de' Padri in tale maniera, dove ne verrà qualche consiglio che frutto alla Società meglio fare intendere.